

FRA ETIMOLOGIE E TROPI:
ALLO SCRITTOIO CON ‘MAGISTER ROBERTUS’
(*DICTA* 109, 110, 111)

BETWEEN ETYMOLOGIES AND TROPES:
AT THE *SCRIPTORIUM* WITH ‘MAGISTER ROBERTUS’ (*DICTA* 109, 110, 111)

PIETRO B. ROSSI
UNIVERSITY OF TORINO

Abstract

Fra gli scritti di Roberto Grossatesta solo in parte editi e studiati sono da ritenere di particolare interesse le raccolte di *Dicta*, di *Sermones* e dei commenti ai *Salmi* 1–100. La caratteristica comune a queste raccolte sembra sia quella di non essere state fatte oggetto di una vera e propria revisione finale da parte dell'autore. Quanto ai *Dicta*, ci è giunto il *colophon* (che si trova però come prologo in parte dei manoscritti) in cui l'autore parla in prima persona e ci illumina sulla genesi della raccolta, sugli scopi che l'hanno originata, sugli anni in cui l'ha costituita (« dum in scolis morabar »). Allo scopo di apportare nuovi elementi che possano contribuire a fare maggiore chiarezza sulla genesi della raccolta dei *Dicta*, si propone l'esame dei *Dicta* 109, 110 e 111.

Parole chiave

Robert Grosseteste, *Dicta*, Sua conoscenza della lingua greca, *Etymologicum Gudianum*, *Etymologicum Magnum*.

Abstract

Of special interest among Robert Grosseteste's somewhat understudied writings are his collections of *Dicta*, *Sermones*, and commentaries on *Psalms* 1–100. What these works have in common is the fact that they appear not to have been subjected to any actual revision by the author. For the *Dicta*, a *colophon* (appearing as a prologue in some manuscripts) has been transmitted to us. In this *colophon*, the author speaks in the first person and informs us about the genesis of the collection, its purposes, and the years when it was composed (« dum in scolis morabar »). The present study examines *Dicta* 109, 110, and 111 with the aim of providing new evidence about the origin of the *Dicta*.

Keywords

Robert Grosseteste, *Dicta*, Grosseteste's knowledge of Greek, *Etymologicum Gudianum*, *Etymologicum Magnum*.



I.

Nonostante la particolare attenzione dedicata da non pochi studiosi al pensiero e alle opere di Roberto Grossatesta a cominciare dagli anni Cinquanta del secolo scorso, non sono certo di irrilevante valore alcuni suoi scritti ancora inediti. James McEvoy, instancabile animatore del rinnovato interesse per il vescovo di Lincoln a partire dall'inizio degli anni '80, non perdeva occasione per tracciare lo *status quaestionis* dei lavori fatti e prospettare *desiderata*.¹ Fra gli scritti inediti, in parte già fatti oggetto di tesi di dottorato o di articoli con l'edizione di singole composizioni su temi particolari, sono da ritenere di notevole importanza le raccolte di *Dicta*, di *Sermones* e dei commenti ai *Salmi* 1–100.² La caratteristica comune a queste raccolte sembra sia quella di non essere state fatte oggetto di una vera e propria revisione da parte dell'autore. In effetti, pur essendo tramandata ognuna da alcuni manoscritti, il loro *corpus* non è costante in tutti i testimoni, e, inoltre, ora un *dictum*, ora un sermone, ora il commento a un salmo

¹ Cf. JAMES MCEVOY, *The Philosophy of Robert Grosseteste*, Clarendon, Oxford 1982, p. 455–504; Id., « Editions of Grosseteste Planned and in Progress, and Some *desiderata* for the Future », in Id. (ed.), *Robert Grosseteste: New Perspectives on His Thought and Scholarship*, Abbatia S. Petri-Brepols, Steenbrugis–Turnhout 1995 (*Instrumenta Patristica*, 27), p. 395–405; Id., « *Robertus Grossatesta Lincolnensis. An Essay in Historiography, Medieval and Modern* », in MAURA O'CARROLL (ed.), *Robert Grosseteste and the Beginnings of a British Theological Tradition. Papers delivered at the 'Grosseteste Colloquium'* (Greyfriars, Oxford, 3rd July 2002), Istituto storico dei Cappuccini, Roma 2003 (*Bibliotheca Seraphico-Capuccina*), p. 21–99. Progressivi quadri d'insieme emergono dai volumi collettanei: EVELYN A. MACKIE, JOSEPH GOERING (eds.), *Editing Robert Grosseteste. Papers given at the Thirty-Sixth Annual Conference on Editorial Problems University of Toronto* (2–4 November 2000), University of Toronto Press, Toronto 2003; JACK P. CUNNINGHAM (ed.), *Robert Grosseteste. His Thought and Its Impact*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 2012 (*Papers in Mediaeval Studies*, 21); JOHN FLOOD, JAMES R. GINTHER, JOSEPH W. GOERING (eds.), *Robert Grosseteste and His Intellectual Milieu. New Editions and Studies*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 2013 (*Papers in Mediaeval Studies*, 24); JACK P. CUNNINGHAM, MARK HOCKNULL (eds.), *Robert Grosseteste and the Pursuit of Religious and Scientific Learning in the Middle Ages*, Springer International Publishing AG, Cham 2016 (*Studies in the History of Philosophy of Mind*, 18).

Ringrazio Luigi Silvano per alcuni suggerimenti a proposito degli *Etymologica* e Matteo Di Giovanni per il prezioso aiuto e la consulenza, e anche Andrea A. Robiglio, Cecilia Panti e Luigi Campi. Devo a Gianfranco Fioravanti la segnalazione del passo del *Periphyseon* che ha dato il via a ulteriori considerazioni; a lui il mio sentito grazie.

² Sul sito <https://issuu.com/ordereduniverse/docs/dicta_1-147_bodley_fp> (ultimo accesso 30 Marzo 2021) è consultabile la trascrizione dei *Dicta*, corredata dalla individuazione delle fonti esplicitamente citate, curata da JOSEPH W. GOERING e EDWIN J. WESTERMANN, lavoro meritorio e di grande utilità (ROBERTUS GROSSETESTE, *Dicta, e cod. Oxoniense, Bodley 798*); per i commenti ai *Salmi*: ELIZABETH M. STREITZ, « Robert Grosseteste, Commentarius in Psalmos, I–XXXVI », Diss., University of Southern California 1996; per i sermoni: SUZANNE PAUL, « An Edition and Study of Selected Sermons of Robert Grosseteste », 2 vols., Diss., University of Leeds 2002. Per lo studio e l'edizione di singoli detti, sermoni o commenti si vedano alcuni contributi e le bibliografie presenti nei volumi citati alla nota precedente.

compare in una e nell'altra raccolta, o è presente nell'una e non nell'altra. In ogni caso, il *terminus a quo* per chiunque voglia iniziare a considerare la tradizione di queste raccolte resta sempre l'indagine condotta da S. Harrison Thomson, che ai *Dicta* e ai sermoni ha dedicato particolare attenzione, e ha portato a termine una prima ricognizione che ha fornito dati attendibili relativi alla presenza degli stessi testi nelle differenti collezioni.³

Quanto ai *Dicta*, ci è giunto il *colophon* (che si trova però come prologo in parte dei manoscritti) in cui l'autore parla in prima persona e ci illumina sulla genesi della raccolta, sugli anni in cui l'ha costituita, sul processo e sugli scopi che l'hanno originata:

In hoc libello sunt 147 capitula, quorum quedam sunt brevia verba que, dum in scolis morabar, scripsi breviter et incomposito sermone ad memoriam; nec sunt de una materia, nec ad invicem continuata, quorum titulos posui ut facilius quod vellet lector possit inveniri. Spondentque plerumque plus aliquot tituli quam solvant capitula lectori. Quedam vero sunt sermones quos eodem tempore ad clerum vel ad populum feci.⁴

Callus definiva questo intervento *recapitulatio*,⁵ e in effetti Grossatesta sembra voler informare coloro che si accostano a questa raccolta che si tratta di una specie di 'soggettario', frutto di annotazioni talvolta occasionali, altre volte sollecitate da impegni pastorali, altre ancora note prese nel corso di digressioni dovute – potrebbe sembrare – alla necessità di spiegare o chiarire perplessità o dubbi, magari a seguito di altre letture. E per di più, le note non sarebbero state riviste, ma lasciate nella forma primordiale e non ricontrollate: « incomposito sermone ad memoriam ». In un recente contributo, Joseph W. Goering, che ha curato l'edizione online dei *Dicta* (proseguendo il lavoro iniziato da Edwin J. Westermann nella tesi di dottorato),⁶ ha fatto lo *status quaestionis* dal punto di vista storiografico, proponendo risposte soprattutto alle domande relative al momento in cui i *Dicta* furono scritti e quando furono messi a disposizione dei lettori, ma non trascurando il problema della relazione fra questi, i *Sermoni* e i commenti ai *Salmi*.⁷ L'ipotesi elaborata da Goering è articolata. Egli propone di

³ Cf. SAMUEL H. THOMSON, *The Writings of Robert Grosseteste, Bishop of Lincoln, 1235-1253*, University Press, Cambridge (Mass.) 1940, p. 75-76 (Commento ai *Salmi*), 161-191 (*Sermones*), 214-232 (*Dicta*).

⁴ ROBERTUS GROSSETESTE, *Dicta*, ed. GOERING, WESTERMANN, p. 2.

⁵ Cf. DANIEL A. CALLUS, « The Oxford Career of Robert Grosseteste », in *Oxoniensia*, 10 (1945), [p. 42-72], p. 67; ID., *Robert Grosseteste as Scholar*, in ID. (ed.), *Robert Grosseteste Scholar and Bishop. Essays in Commemoration of the Seventh Centenary of His Death*, Oxford 1955, [p. 1-69], p. 30.

⁶ Cf. EDWIN J. WESTERMANN, « An Edition, with Introduction and Notes, of 'Dicta' I-L of Robert Grosseteste, Bishop of Lincoln, 1235-1253 », Diss., University of Colorado 1942.

⁷ Cf. JOSEPH W. GOERING, « Robert Grosseteste's 'Dicta'. The State of the Question », in FLOOD, GINTHER, GOERING (eds.), *Robert Grosseteste and His Intellectual Milieu*, p. 64-86.

collocare la redazione dei *Dicta* quando Grossatesta insegnava nel convento dei Francescani a Oxford, quindi attorno al 1230, e prospetta che siano stati raccolti nella redazione che possediamo durante il suo episcopato, quindi a partire dalla sua elezione alla cattedra di Lincoln nel 1235.⁸ Chi si è occupato del vescovo di Lincoln è al corrente del fatto che si è certi che egli era uso, oltre che annotare i margini dei codici, prendere appunti su *cedule*, che – come nel caso delle sue glosse alla *Fisica* – sono state trascritte in successione *post mortem*, assumendo la forma di un testo continuo.⁹ L'ipotesi prospettata da Goering è condivisibile, perché riesce almeno in parte a dare ragione del fatto che parecchi *dicta*, oltre ad essere presenti anche nella raccolta dei sermoni, documenterebbero l'insegnamento di un vescovo, non di un semplice sacerdote. Tuttavia, si deve rilevare che è l'argomento oggetto di non pochi *dicta* a porre problemi, data la indubbia eterogeneità dei temi sviluppati o semplicemente enunciati, come si può constatare dall'elenco dei titoli (*capitula*, come li definisce Grossatesta nel prologo/*colophon*) che Goering pubblica nella prima appendice al suo contributo.¹⁰ Data questa caratteristica della raccolta, non sembra del tutto convincente la proposta di interpretare le parole « *dum in scolis morabar* » come riferentisi al solo periodo di insegnamento della teologia presso i Minori; inoltre, se alcuni *Dicta*, che sono in effetti dei sermoni, risulterebbero redatti con cura, come spiegare che non pochi altri sembrano effettivamente corrispondere come registro di scrittura all'affermazione: « *scripsi breviter et incomposito sermone ad memoriam* »?

II.

Su questi aspetti certo non marginali della questione torneremo in chiusura. Allo scopo di apportare nuovi elementi che possano contribuire a fare maggiore chiarezza sulla genesi della raccolta dei *Dicta* – o forse a rendere ancor più problematiche le fasi della sua composizione – si intende proporre al lettore l'esame di tre *dicta* che non hanno relazione con i temi toccati o sviluppati dalla maggior parte degli altri. Essi, per un verso, portano a confermare quanto già sappiamo della multiforme *curiositas* di Grossatesta, visto che si tratta di brevi testi tradotti da lessici greci, diversi dal *Suda*, fino ad ora ritenuta la fonte certo non unica, ma principale delle notizie di vario genere presenti in suoi scritti; per

⁸ Cf. *Ibid.*, p. 73–75.

⁹ Sulla questione delle glosse alla *Fisica* si veda l'esauriente analisi di NEIL T. LEWIS, « Robert Grosseteste's *Notes on the Physics* », in MACKIE, GOERING (eds.), *Editing Robert Grosseteste*, p. 103–134.

¹⁰ Cf. GOERING, « Robert Grosseteste's 'Dicta' », p. 77–83. L'appendice è utile e preziosa, perché Goering la correda con le indicazioni bibliografiche dei singoli *dicta* pubblicati, e con la segnalazione di quelli presenti fra i sermoni e/o nei commenti ai *Salmi* in una seconda appendice (*ibid.*, p. 84–86).

un altro verso, ci portano a domandarci ancora una volta quando, dove, con chi o da chi egli abbia incominciato ad apprendere la lingua greca.

Alcuni ‘avvisi al lettore’ prima di passare ai tre testi. I *Dicta* sono stati tramandati da numerosi manoscritti e, come si è accennato sopra, la loro tradizione interseca quelle dei sermoni e dei commenti ai Salmi, e di conseguenza lo studio critico della loro tradizione richiederebbe un’analisi comparata delle tradizioni dei tre gruppi di scritti del vescovo di Lincoln, scritti che sino ad ora non sono stati sistematicamente indagati alla ricerca di eventuali altri luoghi cui potrebbe corrispondere come fonte un lessico greco. Quella che è qui data non è quindi l’edizione del testo latino dei tre *dicta*, né tantomeno una loro edizione critica, che comporterebbe anche l’esame della tradizione greca degli *Etymologica*, bensì è la loro trascrizione fatta da E. J. Westermann, reperibile online,¹¹ di seguito alla quale viene riportato il testo greco degli *Etymologica* per permettere agli studiosi interessati di fare un primo confronto a riprova di quanto affermato. Si è voluto rendere noto il rinvenimento di tre ‘schede’ dei *Dicta* in cui è stato possibile individuare la fonte greca cui ha attinto Grossatesta nelle sue ‘annotazioni’. Chi si occupa del vescovo di Lincoln sa bene che egli continua a riservare delle sorprese, e che un lavoro d’insieme sulla presenza e sull’uso da lui fatto delle fonti, in particolare dei lessici greci, sarà possibile quando saranno studiati sistematicamente i suoi scritti.¹²

Nella trascrizione, quando si è ritenuto di modificare il testo di Westermann – da lui trascritto usando solo il manoscritto di Oxford, Bodleian Library, Bodley 798 (qui di seguito indicato dalla sigla O) – o di documentare varianti utili a una migliore valutazione del testo, si è fatto ricorso al manoscritto di Londra, British Library, Royal 6.E.V (ff. 61vb–62rb, di seguito indicato dalla sigla L). Si è ritenuto di ricorrere a questo manoscritto fra i numerosi testimoni della tradizione dei *Dicta* perché già S. H. Thomson segnalava che esso tramanda « more Grosseteste material than any other single MS, save perhaps the damaged Cottonian MS Otho D. x. It is a large folio codex written about the middle of the fourteenth century. It was once (XIV²) *Liber ecclesie sancte Marie de Merton* ». ¹³ Il codice contiene anche l’*Hexaameron*, nella cui tradizione figura nella parte alta dello stemma;¹⁴ inoltre, è

¹¹ Vedi sopra, nota 2.

¹² Nella recente edizione della traduzione del *De Caelesti Hierarchia* e delle *Notulae* di Grossatesta gli editori hanno individuato otto luoghi – quasi esclusivamente etimologie – per i quali hanno rinvio al *Gudianum*, ma non li hanno sottoposti ad esame; cfr. ROBERTUS GROSSETESTE, *Versio Caelestis Hierarchiae Pseudo-Dionysii Areopagitae*, ed. DECLAN ANTHONY LAWELL, JAMES MCEVOY, JAMES STANLEY MCQUADE, Brepols, Turnhout 2015 (Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis [= CCCM], 268), p. 325–326 dell’*Index fontium et locorum parallelorum*.

¹³ THOMSON, *The Writings of Robert Grosseteste*, p. 11.

¹⁴ ROBERTUS GROSSETESTE, *Hexaameron*, ed. RICHARD C. DALES, SERVUS GIEBEN, Oxford University Press, London 1982, p. 3.

uno dei codici usati nell'edizione di scritti astronomici di Grossatesta.¹⁵ Si è ritenuto inoltre di verificare alcuni luoghi dei tre *Dicta* controllando il testo del ms. Cambridge, Corpus Christi College, 257 (di seguito indicato con la sigla C). Oltre alle sigle di questi tre codici, nelle pagine che seguono si useranno le seguenti sigle e abbreviazioni per rinviare alle edizioni dei lessici bizantini:

EG.Sturz = *Etymologicum Graecae linguae Gudianum et alia grammaticorum scripta* (...), ed. FRIEDRICH W. STURZ, Leipzig 1818 (ripr. Olms, Hildesheim–New York 1973).

EG.De Stef. = *Etymologicum Gudianum quod vocatur*, ed. ALOYSIUS DE STEFANI, Fasc. I litteras A-B continens; Fasciculus II litteras B (Βωμολόχοι) – Z (Ζεῖαι) continens, Leipzig 1909–1922 (ripr. Hakkert, Amsterdam 1965).

EM = *Etymologicum Magnum seu verius Lexicon* (...), ed. THOMAS GAISFORD, Oxford 1848 (ripr. Hakkert, Amsterdam 1962).

In caso di corrispondenza del latino con lezioni greche presenti nel testo dell'una o dell'altra edizione degli etimologici è stato dato avviso in nota. Inoltre, per meglio segnalare la corrispondenza fra il testo latino e quello greco si è ritenuto utile introdurre segni di paragrafo, assenti nei testi originali. Infine, si fa presente che per il testo latino si è seguita la grafia della trascrizione di Westermann, ad eccezione della grafia del nesso 'ci', che si è preferito scrivere 'ti'. Si è voluto, inoltre, conservare le traslitterazioni latine dei termini greci presenti nei tre *Dicta* così come si leggono nei codici, traslitterazioni che il lettore interessato è comunque in grado di comprendere e di valutare alla luce dei termini greci corrispondenti.

(a) *Dictum 109. <Unde derivatur hoc nomen 'Deus'>*

'Theos' Grece, 'Deus' Latine, et mutatur 't' aspiratum in 'd', et 'o' in 'u', et sic ab hoc nomine 'Theos' fit hoc nomen 'Deus'.

<§. 1>. Hoc autem nomen 'Theos' apud Grecos dirivatur ab hoc verbo 'theo' quod est 'curro'. Deus enim quasi cursor velocissimus ubique est presens, et omnia implens omniaque preocupans. Unde¹⁶ in libro *Sapientie*, de summa sapientia, que Deus est, scriptum est: « Omnibus mobilibus mobilior est sapientia » (*Sap* 7, 24). Et ad sponsum dicit sponsa in *Cantico*¹⁷ *Canticorum*: « Fuge, dilecte mi, assimilare capre, hinnuloque cervorum super montes aromatum » (*Cant* 8, 14). Et in prophetia scriptum est: « Celum et terram ego implebo, dicit Dominus » (cf. *Ier* 13, 13; *Ag* 2, 7-8).

¹⁵ CECILIA PANTI, *Moti, virtù e motori celesti nella cosmologia di Roberto Grossatesta. Studio ed edizione dei trattati 'De sphaera, De cometis, De motu supercelestium*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2001 (Corpus Philosophorum Medii Aevi. Testi e studi, 16), passim.

¹⁶ Unde] et add. L.

¹⁷ Canticum] O

<§. 2>. Vel dicitur hoc nomen 'Theos' ab hoc verbo 'tho', quod signat apud Grecos 'compono' vel 'facio'. Deus enim omnium est factor et ordinator. Fecit enim Deus in principio celum et terram et omnem ornatum eorum (cf. *Gen* 2, 1), et per eius sapientiam et verbum « omnia facta sunt, et sine ipso factum est nichil » (*Io* 1, 3).

<§. 3>. Vel dicitur hoc nomen 'theos' ab hoc verbo 'tho', quod apud Grecos idem est quod 'video'. Ipse namque est omnia videns. « Omnia enim », ut dicit Apostolus, « nuda sunt et aperta oculis eius, ad quem nobis sermo » (*Hebr* 4, 13). Et in *Ecclesiastico* scriptum est: « Omnia opera eorum velud sol in conspectu Dei; et oculi eius sine intermissione in viis eorum aspicientes » (*Eccli* 17, 16). Et sciendum quod ab hoc verbo 'tho' fit nomen 'thos', et per adiectionem 'e' littere fit hoc nomen 'theos'.

<§. 4>. Vel dicitur 'theos', secundum quosdam, a calore. 'The<r>motis' enim Grece Latine¹⁸ 'caliditas' est, a quo nomine putantur¹⁹ hoc nomen 'theos' derivari, quod bene ipsi convenit, de quo dicitur: « A summo celo egressio eius, et occurus eius usque ad summum eius; nec est qui se abscondat a calore eius » (*Psal* 18, 7).

<§. 5>. Vel dicitur 'theos' ab hoc verbo 'theo', quod est 'incendo' vel 'inflammo', quod ei congruit de quo dicitur: « Deus noster ignis consumens est » (*Hebr* 12, 29).

<§. 6>. Hoc quoque verbum Grecum 'tho' in una significatione idem est quod 'firmo', unde non²⁰ <in>congrue potest derivari hoc nomen 'theos'. De Deo namque dicitur: « Et ipse enim firmavit orbem terre, qui non commovebitur » (*Psal* 92, 1); et iterum: « Qui firmavit terram super aquas » (*Psal* 135, 6). Et in Ysaia scriptum est: « Hec dicit Dominus Deus, creans celos, et extendens eos; firmans terram, et que germinant ex ea » (*Is* 42, 5).

<§. 7>. Signat etiam hoc verbum 'tho' idem quod 'letor'. Et de²¹ Deo dicimus: « Exultatio mea, erue me a circumdantibus me »²² (*Psal* 31, 7).

<§. 8>. Significat quoque hoc verbum 'tho' idem quod 'pono', et de Deo dicitur: « Qui posuit fines tuos pacem » (*Psal* 147, 14).

<§. 9>. Significat insuper idem quod 'lucror', et bene congruit ei qui nos perditos sua passione lucratus est, et pretio sui sanguinis redemit. Unde Apostolus: « Empti enim estis pretio magno » (*1 Cor* 6, 20).

<§. 10>. Secundum moralem autem intelligentiam bene congruit ab hiis omnibus rationibus nomen Deo imponi. Ipse enim precurrit et prevenit nos per gratiam prevenientem, et preveniendo sua gratia nos componit et conformat in novum hominem, ut simus initium aliquod creature eius, exuti veterem hominem et induti novum, renovati et reformati « spiritu mentis vestre » (cf. *Eph* 4, 22-4).

¹⁸ Latine] *om.* O.

¹⁹ Putantur] putatur C

²⁰ Non] *om.* C

²¹ de] *om.* OL

²² me] *om.* L.

Sicque compositos et innovatos vultu sui beneplaciti in nobis, nos²³ respicit illuminans super nos vultum suum. Vultus enim Domini super nos illuminatione ampliori et augmentata calefacit caritate, augmentatoque caritatis calore accendit²⁴ et inflammat, et vitiorum rubiginem, hoc est ex prioribus vitiis relictam consuetudinem, consumit. Sicque calefactos et accensos per perseverantiam confirmat, confirmatisque iam ipse fit exultatio, contempto mundano gaudio. Exultantium²⁵ vero in ipso solo fines ponit pacem. Sicque pacificatos in filios adoptionis lucratus est, quia « beati pacifici: quoniam filii Dei vocabuntur » (Mt 5, 9).

EG. Sturz, col. 258, 57–259, 10:

Θεός, ὁ Ἀπολλόδωρος ἀπὸ τοῦ θεῖν. τινὲς δὲ ἀπὸ τῆς θερμότητος, ὁ δὲ Ἀπολλόδωρος καὶ ἀπὸ τοῦ εἶναι τοῦ θεάσασθαι τὴν ἀκτῖνα τοῦ ἡλίου καὶ τῆς σελήνης. οἱ δὲ ἀπὸ τῆς θερμότητος λέγουσιν, ἀπὸ τοῦ θεοῦ ἄρχοντα τὸν θάνατον, ψυχρὸν ὄντα κατ' ἀντίφρασιν, ὡς καὶ θερμοῦ θεῖν τὸ ἱερὸν Αἰγυπτίων, ψυχροποιὸν γὰρ ἔστι.

Θεός, διὰ τοῦ θεῖν ἤγουν τρέχειν καὶ προφθάνειν τὰ πάντα· ἢ διὰ τὸ αἴθειν ἤγουν φλογίζειν. ἢ διὰ τὸ θεωρεῖν τὰ πάντα. ὅθεν καὶ οἱ τοῖς ὀφθαλμοῖς τῆς καρδίας θεωροῦντες αὐτὸν θεοὶ ἐκλήθησαν. ὡς τὸ ἐγὼ εἶπα, θεοὶ ἔστε.

EM, col. 445, 42–50:

ΘΕΟΣ: Παρὰ τὸ θέω, τὸ τρέχω, εἰς ὃν πάντες τρέχομεν. Παρὰ τὸ θέω καὶ θεύω, θεός, ὡς φωλεύω φωλεός· οἱ γὰρ ἀρχαῖοι, ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον, ἐπὶ ἡλίου καὶ σελήνης καὶ ἀστέρων (ἀστατοῦσι γὰρ) ἐτίθεσαν τὸ ὄνομα· παρὰ τὸ αἰεθεῖν καὶ κινεῖσθαι. Καὶ ἐπὶ τοῦ χωρὶς τούτων λεγομένου θεοῦ λέγοιτ' ἄν, παρὰ τὸ πανταχοῦ εἶναι καὶ περιθεῖν· ἢ παρὰ τὸ θῶ, τὸ κατασκευάζω καὶ ποιῶ, ὁ πάντων ποιητής, καὶ τῆς τῶν πάντων κατασκευῆς αἴτιος, γίνεται θός καὶ θεός.

EM, col. 461, 5–14:

Θῶ: Σημαίνει τὸ κατασκευάζω καὶ ποιῶ, ἐξ οὗ καὶ θεός· θῶ, τὸ τρέφω, ἐξ οὗ καὶ θοῖνη ἢ εὐωχία· θῶ, τὸ θηλάζω, ἐξ οὗ καὶ θηλή ὁ μασθός, καὶ θηλυσ, ἢ ἔχουσα μασθοὺς καὶ θηλάζουσα· θῶ, τὸ ἔδραιῶ, ἐξ οὗ καὶ θῶκος, ὁ θρόνος· θῶ, τὸ τίθημι, ἐξ οὗ καὶ θίς, ὁ σωρὸς τῶν χρημάτων· θῶ, τὸ ἀπολαύω, ἐξ οὗ καὶ θώραξ. Ἔστι δὲ καὶ ἄλλα δύο διὰ τοῦ ο καὶ ω· θῶ, τὸ καταβάλλω καὶ ζημιῶ, ἐξ οὗ καὶ θωγή· τὸ δὲ διὰ τοῦ ο μικροῦ σημαίνει τὴν ταχύτητα. Γίνεται δὲ παρὰ τὸ θέω, τὸ τρέχω. Σημαίνει δὲ καὶ τὸ [τρέχω, καὶ τὸ] βλέπω· οἶον, Ἔργα θεῶν.

Come già segnalavano A. Carlotta Dionisotti prima²⁶ e successivamente Tiziano Dorandi e Michele Trizio nella loro *editio princeps* del *Liber qui vocatur Suda* delle

²³ nos] reficit add. et exp. L.

²⁴ accendit] ascendit O.

²⁵ Exultantium] exultantem O

²⁶ Cf. A. CARLOTTA DIONISOTTI, « Robert Grosseteste and the Greek Encyclopedia », in JACQUELINE HAMASSE, MARTA FATTORI (eds.), *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale. Traductions et*

voci del *Suda* tradotte da Grossatesta,²⁷ la voce ‘Deus’ – come del resto anche alcune altre – non figura fra quelle tradotte da Grossatesta, anche se compare fra le 71 elencate in apertura. In effetti, se si leggono le voci 178, 179 e 180 del *Suda*, si può constatare che non sono particolarmente significative.²⁸ Così non è per la voce dell’*Etymologicum Gudianum* e per quelle dell’*Etymologicum Magnum*. Se si segue la scansione dei paragrafi, si può constatare e verificare come Grossatesta attinga all’una e all’altra delle voci dei due lessici per arricchire – potremmo dire – il campo etimologico-semanticò e quello allegorico del termine θεός, ricorrendo anche alla voce Θῶ del *Magnum*.

Come potremo verificare anche per il *Dictum* 110 a proposito del termine *gastrimargia*, è da ritenere probabile che Grossatesta abbia voluto ricorrere ai dizionari enciclopedici bizantini a sua disposizione per verificare e, forse, andare oltre le fonti latine – o rese accessibili in latino – relative all’etimologia di *Deus*. In effetti, egli poteva trovare in un passo del libro I del *Periphyseon* l’etimologia del nome *Deus*:

N. Huius itaque nominis etymologia a graecis assumpta est. Aut enim a uerbo quod est ΘΕΩΡΩ (hoc est uideo) deriuatur, aut ex uerbo ΘΕΩ (hoc est curro), aut – quod probabilius est, quia unus idemque intellectus inest – ab utroque deriuari recte accipitur. Nam cum a uerbo ΘΕΩΡΩ deducitur, ΘΕΩC uidens interpretatur. Ipse enim omnia quae sunt in se ipso uidet, dum nihil extra se ipsum aspiciat quia nihil extra ipsum est. Cum uero a uerbo ΘΕΩ ΘΕΩC deducitur, currens recte intelligitur. Ipse enim in omnia currit et nullo modo stat sed omnia currendo implet, sicut scriptum est: « Velociter currit sermo eius ». Attamen nullo modo mouetur. De deo siquidem uerissime dicitur motus stabilis et status mobilis. Stat enim in se ipso incommutabiliter nunquam naturalem suam stabilitatem deserens, mouet autem se ipsum per omnia ut sint ea quae a se essentialiter subsistunt. Motu enim ipsius omnia fiunt. Ac per hoc unus idemque intellectus est in duabus interpretationibus eiusdem nominis, quod est deus. Non enim aliud est deo currere per omnia quam uidere omnia; sed sicut uidendo, ita et currendo fiunt omnia²⁹.

traducteurs de l’Antiquité tardive au XIV^e siècle. Actes du Colloque international organisé par la SIEPM et l’Università degli Studi di Cassino (Cassino, 15–17 June 1989), UCL. Institut d’études médiévales, Louvain-la-Neuve–Cassino 1990 (Textes, études, congrès, 11. Rencontres de philosophie médiévale, 1), [p. 337–353], p. 351.

²⁷ Cf. TIZIANO DORANDI, MICHELE TRIZIO, « *Editio princeps* del ‘Liber qui uocatur *Suda*’ di Roberto Grossatesta », *Studia graeco-arabica*, 4 (2014), [p. 145–190], p. 159: « Liber qui uocatur *Suda* continet 71 capitula, qui sic incipit ex libro interpretatorio parcium orationis grecarum qui grece uocatur *Suda*, Primum caput sic incipit deus etc., secundum temporibus ».

²⁸ Cf. ADA ADLER (ed.), *Suidae Lexicon*, 5 vols., Teubner, Stuttgart 1967–1971 (Lexicographi Graeci, 1. Sammlung wissenschaftlicher Commentare), vol. II, p. 699.

²⁹ Cfr. JOANNES SCOTTUS ERIUGENA, *Periphyseon* I, ed. ÉDOUARD JEAUNEAU, Brepols, Turnhout 1996, p. 18.436–19.453 (CCCM, 161).

L'editore correda il testo di un ricco rinvio alle possibili fonti alle quali avrebbe potuto attingere direttamente l'Eriugena, e la loro lettura ci dà modo di accostarci all'*humus* in cui si muoveva Grossatesta probabilmente già negli anni del suo insegnamento presso i Francescani fino all'elezione alla cattedra di Lincoln nel 1235. Fra le fonti cui si rinvia nell'apparato dell'edizione – fra le quali Macrobio, Gregorio Nisseno, Gregorio Nazianzeno –³⁰ richiamano la nostra attenzione soprattutto il *De divinis nominibus* dello pseudo-Dionigi e il *De fide orthodoxa* del Damasceno, perché Grossatesta ne fece a sua volta le traduzioni, nonostante le versioni già esistenti. Nel *De divinis nominibus* poteva incontrare la divinità che tutto 'osserva' e 'circoscrive', che è origine del tutto e a tutto provvede, e pure l'affermazione della sua 'staticità'.³¹ Nel Damasceno – che dipende dal Nazianzeno – trovava la conferma dell'etimologia del nome 'Deus' che poteva leggere nel *Periphyseon*. Gli studiosi che hanno affrontato la cronologia delle traduzioni di testi greci fatte da Grossatesta collocano la versione del *De fide orthodoxa* fra le prime, se non addirittura la prima, perché essa si presenta piuttosto come una *retractatio* di quella di Burgundione, e collocabile verso il 1238-39.³² Il passo del *De fide* è così reso nelle due traduzioni:

Burgundione:

Secundum vero nomen: theos (id est Deus), quod dicitur ab eo quod est thein (id est currere), et fovere universa; vel ab ethin, id est ardere: Deum (?) enim ignis consumens omnem malitiam est; vel a theaste (id est considerare) universa: nulla enim latent, immo omnium est considerator. Consideravit enim omnia ante generationem eorum, intemperatee (id est sine tempore) excogitans, et singulum secundum suam voluntatem intemperateam (id est sine tempore) cogitationem, quae est praedeterminatio et imago et exemplum, in praedeterminato tempore fit.³³

³⁰ Cfr. *Ibid.*, p. 18.

³¹ Per i rispettivi luoghi si veda *Corpus Dionysiacum*, 1: Ps.-DIONYSIUS AREOPAGITA, *De divinis nominibus*, ed. BEATE R. SUCHLA, de Gruyter, Berlin-New York 1990 (Patristische Texte und Studien, 33), p. 224–225 (XII.2); p. 212–214 (IX.8–10), e la nuova edizione critica DIONYSII AREOPAGITAE *De divinis nominibus*, praefationem, textum apparatus, Anglicam versionem instruxit SALVATOR LILLA, Edenda curavit CLAUDIUS MORESCHINI, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2018, p. 111 e 101–103.

³² Per la discussione del problema si veda JAMES MCEVOY, «Questions of Authenticity and Chronology Concerning Works Attributed to Robert Grosseteste and Edited 1940–1980 (I)», in *Bulletin de Philosophie Médiévale*, 23 (1981), p. 64–90, in part. p. 68; McEvoy concorda con D. A. Callus nel collocare le versioni del *corpus* dionisiano fra il 1239 e il 1241–42, valutazione condivisa dagli editori del *De Celesti Hierarchia*: ROBERTUS GROSSETESTE, *Versio Caelestis Hierarchiae Pseudo-Dionysii Areopagitae*, ed. LAWELL, MCEVOY, MCQUADE, p. XIX.

³³ Cfr. JOANNES DAMASCENUS, *De fide orthodoxa*, *Versions of Burgundio and Cerbanus*, ed. ELIGIUS M. BUYTAERT, St. Bonaventure University, St. Bonaventure (N.Y.) 1955 (Franciscan Institute Publications. Text series, 8), p. 49.20–50.28.

Grossatesta:

Secundum autem nomen, theos, id est deus, quod dicitur vel a thein, id est currere, et circumsequi universa, vel ab aithein, quod est ardere. Deus enim ignis con/rb/sumens omnem malitiam est; vel a theiastai (!), id est videre et considerare omnia. Ipse enim est quem nichil latet et omnium contemplator [Seu speculator vel visor *in marg.*]. Consideravit enim et vidit omnia ante [ante *iter.*] generationem ipsorum intemporaliter excogitans et unumquodque secundum voluntativam ipsius intemporalis cogitationem, que est predeterminatio et ymago et exemplum, in predeterminato tempore fit.³⁴

Sebbene non sia disponibile un'edizione, il confronto della versione del Lincolnense con quella di Burgundione segnala già la peculiare sua caratteristica a tendere da un lato a una maggiore accuratezza lessicale, dall'altro a 'glossare' allo scopo di rendere la pregnanza semantica di alcuni termini. In particolare, è da notare la differente resa in latino del verbo περιέπειν (Burgundio: *fovere*; Grossatesta: *circumsequi*) e della frase ἀλάθητος γάρ ἐστι καὶ πάντων ἐπόπτης.³⁵ Del verbo ἔπω Grossatesta non rende il significato che ha assunto con la preposizione περί come prefisso, ma preferisce esplicitarne la portata semantica traducendo alla lettera il prefisso e il verbo, proponendo in questo modo quasi una metafora dell'azione di Dio che 'conserva e custodisce avvolgendo', scelta questa tipica del suo modo di tradurre. Più coerente, poi, col testo greco e meglio resa in latino la frase che abbiamo segnalato sopra. Di tutte queste fonti 'alternative' rispetto ai lessici greci non troviamo traccia nel *Dictum*, e questa constatazione mi sembra porti a sottolineare quanto Grossatesta dice al lettore nel *colophon* / prologo a proposito della natura dei testi raccolti: «scripsi breviter et incompósito sermone ad memoriam», quindi quasi un 'soggettario' ma non organizzato secondo un ordine tematico o alfabetico. Va notato in ogni caso che nei lessici in effetti egli trovava e poteva 'riconoscere' quanto la tradizione plurisecolare cristiana aveva preso attingendo al sapere antico, poi rivisitato e teologicamente riformulato a proposito dell'etimologia del nome θεός, e tuttavia non incontriamo alcun segno da parte sua di un eventuale 'riconoscimento' di nozioni già note, neppure di quanto si trovava in Eriugena o nel Damasceno.

Per quanto concerne il §. 10, di cui non è stata rinvenuta corrispondenza in greco, mi sembra sia ammirevole l'interpretazione anagogica che Grossatesta elabora a partire dalle fonti greche. Tuttavia, non è possibile escludere cautelativamente che egli abbia potuto attingere ad altre fonti, come potremo verificare a proposito del *Dictum* 110, perché in quel caso trova nel lessico greco

³⁴ Cfr. MS Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi A VIII 245, fol. 7ra-b. Devo la trascrizione del passo alla liberale cortesia di Onorato Grassi, che ringrazio.

³⁵ Cfr. *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, II: Ἐκδοσις ἀκριβῆς τῆς ὀρθοδόξου πίστεως. *Expositio fidei*, ed. BONIFATIUS KOTTER, de Gruyter, Berlin-New York 1973 (Patristische Texte und Studien, 12), p. 31.14 e p. 32.16-17.

anche l'interpretazione che nella tradizione esegetica latina si configura come anagogica.

(b) *Dictum 110. <Unde derivatur hoc nomen 'castrimargia'>*

<§. 1>. 'Castrimargia' nomen Grecum est, sed unde dirivetur hoc nomen vel quid signat secundum anagogiam nullus veterum grammaticorum vel rethorum Grecorum recordatus est. Aristoteles vero, in libro *De animalibus*, recordatur animal quod dicitur 'margos', scilicet quod hoc animal nascitur de putredine inter terram et aquam, et ex quo natum est, hoc animal non cessat comedere terram donec, comedendo, perforans terram exit in terre superficiem. Cum vero exierit, moritur, et iacet mortuum tribus diebus, et post tres dies venit nubes pluvie, et pluit super ipsum, et sic reviviscit, nec ultra terram comedit. Et ex hoc qui fuerunt post veteres philosophos ammoniti, multum comedentes vocaverunt 'castrimargos'. 'Castir' enim Greco sermone ventrem signat.

<§. 2>. Potest autem secundum intellectum speculativum sic sumi huius animalis natura. Passiones et concupiscentie carnales, que non sunt nisi in anima, licet carnis dicantur, a putredine nature corrupte nascuntur, et postquam nate sunt, non cessant comedere cor eis subiectum, donec exeant in manifestationem per operationem exterius cognoscibilem. Sed, exeuntes, plerumquemoriuntur tribus virtutibus animi, et sic gratia Spiritus Sancti superveniens, sicut per nubes doctrine, dat stillicidia cognitionis et vivificat, non secundum priorem vitam, que fuit in passionibus desideriorum, sed secundum vitam virtutum Deo approximantem.

<§. 3>. Quidam³⁶ vero aliam attribuunt huic nomini 'castrimargia' derivationem. Dicitur enim 'castrimargia' quasi ventris vel circa³⁷ ventrem insania, a 'gastir', quod est 'venter', et hoc verbo Greco 'margeno', quod signat Latine 'insanio', unde et 'margos' Grece dicitur 'insanus'.

Sunt apud Grecos duo nomina gulositatis vitium signantia, videlicet 'castrimargia' et 'lemargia'. Attamen habent in signando hec nomina differentiam, quia 'castrimargia' est ventris nimia saturitas, 'lemargia' vero gutturis delectatio in dulcedine et suavitate saporum. Dirivatur autem 'lemargia' a 'lemos', scilicet, quod est guttur, quasi gutturis insania.

EG.De Stef., p. 298.7–299.15:

<§. 1> περί Γαστριμαργίας τί ἐστὶ γαστριμαργία; καὶ πόθεν ὠνόμασται; καὶ κατὰ ἀναγωγὴν πῶς θεωρεῖται; οὐδεὶς οὔτε γραμματικῶν οὔτε ῥητόρων ἐμνημόνευσε ταύτης. Ἀριστοτέλης δὲ ἐν τῷ περὶ ζῴων λόγῳ μέμνηται ζώου μάργου λεγομένου, καὶ ὅτι γεννᾶται ἀπὸ σήψεως μεταξὺ τῆς γῆς καὶ τοῦ ὕδατος, καὶ ἀφ' οὗ γεννηθῆ, οὐ παύεται γαιηφαγοῦν, ἕως οὗ ἐκτροπῆσαν τὴν γῆν εἰς ἐπιφάνειαν ἐξέλεθη· ὅταν

³⁶ Quidam] Deinde L.

³⁷ circa] aliqua O.

δὲ ἐξέλθη, θνήσκει καὶ κεῖται νεκρὸν τρεῖς ἡμέρας, καὶ μετὰ τὰς τρεῖς ἡμέρας ἔρχεται νέφος βροχῆς, καὶ βρέχει ἐπάνω αὐτοῦ, καὶ ἀναζῆ μῆκετι γαιηφαγοῦν. καὶ ἐκ τούτου οἱ μετὰ³⁸ τοὺς ἀρχαίους φιλοσόφους ὀρμηθέντες³⁹ τοὺς πολυφάγους γαστριμάργους ἀπεκάλεσαν⁴⁰.

<§. 2> δύναται δὲ τις εὐσεβῶς τοῖς οὖσι κατὰ θεωρίαν ἐπιβαλεῖν τὰ εἰρημένα: πᾶν γὰρ πάθος ἀπὸ σήψεως γεννᾶσθαι πέφυκεν, καὶ ἐπειδὴν γεννηθῆ, οὐ παύεται ἐσθίον τὴν ὑποστήσασαν καρδίαν, ἕως ἂν διὰ τῆς γνωστικῆς ἕξεως εἰς φανέρωσιν ἔλθῃ, καὶ ἐλθὼν θνήσκει ταῖς τρισὶ δυνάμεσι τῆς ψυχῆς καὶ οὕτως ἡ χάρις τοῦ ἁγίου πνεύματος, ὡς διὰ νέφους τῆς ψυχῆς καὶ οὕτως ἡ χάρις τοῦ ἁγίου πνεύματος, ὡς διὰ νέφους τῆς διδασκαλίας ἐπιφανείσα, σταλαγμοὺς δίδωσι τῆς γνώσεως καὶ ζωοποιεῖ οὐ κατὰ τὴν προτέραν ἐμπαθῆ ζωὴν, ἀλλὰ κατὰ τὴν ἐνάρετον καὶ θεῶ οικείαν.

<§. 3> Γαστριμαργία· ἡ περὶ τὴν γαστέρα μανία· μαργαίνειν γὰρ λέγεται παρὰ τοῖς ἕξω τὸ μαίνεσθαι καὶ μάργος καλεῖται ὁ μανιώδης παρὰ τὸ μαργαίνειν, ὃ ἐστὶ μαίνεσθαι, τὴν γαστέρα. διαφέρει δὲ γαστριμαργία λαιμαργίας· γαστριμαργία μὲν γὰρ ἐστὶν ἡ τῆς γαστρὸς χόρτασις, λαιμαργία δὲ ἡ τοῦ λαιμοῦ ἡδονή, ἧτοι τὰ γλυκάσματα.

EM, col. 222.5–24:

<§. 1> ΓΑΣΤΡΙΜΑΡΓΟΣ: Πόθεν ἐτυμολογεῖται οὐδεὶς οὔτε γραμματικῶν οὔτε ῥητόρων ἐμνημόνευσεν. Ἀριστοτέλης δὲ ἐν τῷ περὶ Ζῴων μέμνηται ζῴου μάργου λεγομένου, καὶ ὅτι γεννᾶται ἀπὸ σήψεως μεταξὺ τῆς γῆς καὶ τοῦ ὕδατος καὶ ἀφ' οὗ γεννηθῆ, οὐ παύεται γηίφαγοῦν, ἕως οὐ ἐκτρυπήσαν τὴν γῆν εἰς ἐπιφάνειαν ἔλθοι καὶ ἐλθὼν, θνήσκει τρεῖς ἡμέρας. Ἔρχεται γὰρ νέφος βροχῆς, καὶ βρέχει ἐπάνω αὐτοῦ καὶ ἀναζῆ, μῆκετι γηίφαγοῦν. Καὶ ἐκ τούτου οἱ μετὰ τοὺς ἀρχαίους φιλοσόφους ὀρμηθέντες, τοὺς πολυφάγους γαστριμάργους ἐκάλεσαν.

<§. 2> Δύναται δὲ τις εὐσεβῶς τοῖς οὖσιν ἐπιλαβεῖν τὰ εἰρημένα. Πᾶν γὰρ πάθος ἀπὸ σήψεως γίνεται· καὶ ἐπὶ γεννηθῆ, οὐ παύεται ἐσθίον τὴν ὑποστήσασαν καρδίαν, ἕως ἂν διὰ τῆς γνωστικῆς ἕξεως εἰς φανέρωσιν ἔλθοι· καὶ ἐλθὼν, θνήσκει ταῖς τρισὶ δυνάμεσι τῆς ψυχῆς καὶ οὕτως ἡ χάρις τοῦ Ἁγίου Πνεύματος διὰ νέφους τῆς διδασκαλίας ἐπιφανείσα, σταλαγμοὺς δίδωσι γνώσεως, καὶ ζωοποιεῖ οὐ κατὰ τὴν πρότερον ἐμπαθῆ ζωὴν, ἀλλὰ κατὰ τὴν ἐπ' ἀρετῆ καὶ θεῶ οικείαν.

Il *Dictum* 110 mi sembra un significativo caso che testimonia la natura dell'interesse di Grossatesta per la comprensione di termini e concetti certamente non del tutto estranei al lessico latino,⁴¹ di fronte ai quali tuttavia

³⁸ οἱ μετὰ EG.Sturz et EM] οἶμαι EG.De Stef.

³⁹ ὀρμηθέντες EG.Sturz et EM] ὀρμηθέντας EG.De Stef.

⁴⁰ ἀπεκάλεσαν EG.Sturz et EM] ἀποκάλεσαι EG.De Stef.

⁴¹ Il termine *gastri margia* è presente in Cassiano per indicare il vizio della gola: « (...) nunc arripere conluctationem adversus octo principalia vitia vestri orationibus domino confortante disponimus, id est primum gastri margiae, quae interpretatur gulae concupiscentia, secundum fornicationis, tertium »: JOANNES CASSIANUS, *De institutis coenobiorum*, ed. MICHAEL PETSCHENIG, GOTTFRIED KREUZ, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 2004 (Corpus scriptorum

avvertiva la necessità di poterli collocare nel loro contesto culturale e linguistico. Chi scrive, quando si è imbattuto la prima volta in questo *dictum* dubitava di poter arrivare a una sua soddisfacente comprensione e interpretazione, fuorviato in parte dal rinvio al *De animalibus* di Aristotele, quasi che quel trattato potesse essere la fonte almeno della parte iniziale del *dictum*. In effetti, nell'ultimo capitolo del libro III del *De partibus animalium* Aristotele sta portando a termine lo studio comparato dei sistemi digestivi di alcune specie di animali, e rileva che alcuni animali hanno un intestino dilatato, dilatazione che provoca la ricerca di abbondante cibo, divenendo «ingordi o riguardo alla quantità del cibo oppure riguardo alla frequenza dei pasti »:

Ὅσα μὲν οὖν εἶναι δεῖ τῶν ζώων σωφρονέστερα πρὸς τὴν τῆς τροφῆς ποιήσιν εὐρυχωρίας μὲν οὐκ ἔχει μεγάλας κατὰ τὴν κάτω κοιλίαν, ἕλικας δ'ἔχει πλείους καὶ οὐκ εὐθύντερά ἐστιν. Ἡ μὲν γὰρ εὐρυχωρία ποιεῖ πλήθους ἐπιθυμίαν, ἡ δ'εὐθύτης ταχυτήτα ἐπιθυμίας· διόπερ ὅσα τῶν ζώων ἢ ἀπλᾶς ἔχει ἢ εὐρυχώρους τὰς ὑποδοχάς, τὰ μὲν εἰς πλήθος γαστρίμαργα τὰ δ'εἰς τάχος ἐστίν⁴².

È evidente che il passo in questione non può essere all'origine di ciò che diventa metafora e quasi apologo, figura del percorso dalla sottomissione alla carne-terra-materia, e alla conseguente morte, alla rinascita per vivere una vita secondo virtù. I compilatori bizantini dei lessici hanno attinto sicuramente a una tradizione nella quale il passo aristotelico aveva probabilmente offerto lo spunto per stigmatizzare l'ingordigia e la voracità, permettendo di conseguenza di passare dall'anatomia, all'etimologia, alla lettura morale, anagogica, lettura alla quale aveva accennato anche Aristotele nell'*Etica Nicomachea*. La rilettura del contributo di Carlotta Dionisotti ha permesso di risalire ai lessici e alla riconduzione del *dictum* a quel contesto. Quel contributo, infatti, è corredato da due appendici, la prima delle quali offre l'elenco di luoghi in cui Grossatesta

ecclesiasticorum latinorum, 17), p. 81.10-13; lo si incontra poi in altri autori latini dell'Alto Medioevo (veicolato anche attraverso le traduzioni di Massimo il Confessore dell'Eriugena) e successivamente del secolo XIII (ad es. Alberto Magno, Alessandro di Hales, Ruggero Bacone). Su Cassiano e sulla dottrina relativa ai vizi capitali si veda l'ormai classico saggio di CARLA CASAGRANDE, SILVANA VECCHIO, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Einaudi, Torino 2000, passim.

⁴² ARISTOTELES, *De partibus animalium* III.14, 675b23-28, in ID., *Opere biologiche*, trans. DIEGO LANZA, MARIO VEGETTI, UTET, Torino 1996², p. 676. Nelle versioni greco-latine medievali del *De partibus* solo in quella di Guglielmo di Moerbeke compare il termine *gastrimarga* traslitterato, mentre nella *Translatio Anonyma* *gastrimarga* è reso con *gulosa* (cf. MS Padova, Biblioteca Antoniana, XVII, 370, fol. 106vb); è tuttavia da tener presente che la versione di Moerbeke risale al 1260 circa. Nella versione di Scoto del passo si legge *gulosum* (cf. ARISTOTELES, *De animalibus: Michael Scot's Arabic-Latin translation*, ed. AAFKE M. I. VAN OPPENRAAIJ, 2 vols., Brill, Leiden-Boston-Köln 1998, vol. II, p. 143-144).

aveva fatto ricorso all'*Etymologicum Gudianum*⁴³. Nell'elenco figura il termine 'gastrimargi', con il rinvio alla versione grossatestiana dell'anonimo commento greco al libro III dell'*Etica Nicomachea*:

Et sunt secundum abundantiam in his peccantes dicti 'gastrides' (id est ventrosi, vel 'gastrimargi', quasi ventris habentes insaniam, dicti a 'gastir', quod est venter et hoc verbo 'margeno', quod est insanio), qui superreplent se ipsos et ventrem appetentes qualemcumque cibum.⁴⁴

Nella sua traduzione della *Nicomachea* Grossatesta aveva lasciato traslitterato il termine γαστρίμαργοι⁴⁵, come pure il termine γάστριδες del commento, ma ha inserito la glossa esplicativa derivata dal *Gudianum*⁴⁶. Quell'indicazione ha permesso di risalire alla fonte dell'intero *dictum*. Si è voluto dare anche il testo del *Magnum* per permettere un confronto, pur essendo evidente che il *dictum* è la traduzione integrale della voce del *Gudianum*, con rari interventi di Grossatesta, indispensabili per coordinare alcuni capoversi.

(c) *Dictum 111. <De concordia et diversitate nominum filiarum Iob in Latinis et Grecis codicibus>*

<§. 1>. In Iob legitur quod fuerunt ei⁴⁷ tres filie, et quod « vocavit Iob nomen unius Diem, et nomen secunde Cassiam, et nomen tertie Cornustibii » (Iob 42, 14). In Greco autem habetur quod 'vocavit nomen unius Imeran, et nomen secunde Cassiam, et nomen tertie Amaltheias keras'. In primo itaque et secundo nomine

⁴³ Cf. A. CARLOTTA DIONISOTTI, « On the Greek Studies of Robert Grosseteste », in A. CARLOTTA DIONISOTTI, ANTHONY GRAFTON, JILL KRAYE, *The Uses of Greek and Latin. Historical Essays*, University of London. Warburg Institute, London 1988 (Surveys and Texts, 16), [p. 19–39], p. 35–36.

⁴⁴ Cf. *The Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics of Aristotle in the Latin Translation of Robert Grosseteste, Bishop of Lincoln († 1253)*, I: *Eustratius on Book I and the Anonymous Scholia on Books II, III, and IV*, ed. H. PAUL F. MERCKEN, Brill, Leiden 1973 (Corpus Latinum Commentariorum in Aristotelem Graecorum, 6/1), p. 299.23–27. Cf. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea* III.13, 1118b19–20.

⁴⁵ Cf. ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea, Translatio Roberti Grosseteste Lincolniensis sive 'Liber Ethicorum'*, ed. R. A. GAUTHIER, Brill, Leiden–Bruxelles 1972 (Corpus philosophorum Medii Aevi. Aristoteles Latinus, 26, 1-3.3), p. 198.24: « Propter quod dicuntur isti gastrimargi ». Tommaso commenta attingendo alla glossa greca: « Et ideo tales dicuntur gastrimargi, a gastir, quod est venter, et margos, quod est furor vel insania, quasi furor vel insania ventris, quia scilicet implent naturam praeter indigentiam. Et tales fiunt illi qui sunt multum bestiales, quia videlicet ad hoc solum adhibent curam ut ventrem impleant absque discretione, sicut et bestiae » (THOMAS DE AQUINO, *Sententia libri Ethicorum*, in *Opera omnia iussu Leonis XIII P. M. edita*, t. XLVII.1, Ad Sanctae Sabinae, Romae 1969, p. 185.139–145; si vedano i rinvii all'anonimo commentatore greco e alla parafrasi di Alberto Magno dell'*Etica* nell'apparato delle fonti).

⁴⁶ Cf. *Eustratii et Michaelis et Anonyma in Ethica Nicomachea Commentaria*, ed. GUSTAVUS HEYLBUT, Typ. et impr. Reimer, Berlin 1892 (Commentaria in Aristotelem graeca, 20), p. 172.26–27: [...] οἱ λεγόμενοι γάστριδες οἱ ὑπερπληροῦν ἑαυτοῦς .

⁴⁷ ei] om. O hii (?) L.

patenter concordant Latini codices et Greci, quia 'Imera' Grece, 'dies' Latine. Hoc nomen vero⁴⁸ 'Cassiam' communiter habent codices utriusque. Sed in tercio nomine videntur dissonare, quia 'Amaltheias keras', hoc est Latine 'Amalthee⁴⁹ cornu', quod non videtur consonare.

<§. 2>. De Amalthee cornu sic dicunt Greci. Cirea⁵⁰ pariens Iovem dedit ipsum ad nutriendum Amalthee, que Amaltea, cum non haberet lac, capre supposuit ipsum Iovem, unde 'capram habens' vocatus est. Iuppiter igitur capram historizavit in celo, et tollens unum de cornibus capre, dedit ipsum Amalthee, ordinans ipsi fieri omne quod peteret per cornu. Unde fortunatos et felices dicunt Greci habere cornu Amalthee.

<§. 3>. Cassia vero species est odorifera, et derivatur, secundum Grecos, ab hoc verbo 'kaso', quod est 'orno', cuius verbi futurum est 'kaso', et ex ipso futuro, per adiectionem alterius 's', fit 'casso', quasi dicat ornatus sensus per bonum odorem.

<§. 4>. Imera autem apud Grecos dicitur ab hoc verbo 'imi'⁵¹, quod est 'mitto', quia dies mittit nos ad omnia. Vel dicitur 'imera' ab 'iliauges'⁵², quod est claritas. Vel dicitur 'imera' ab⁵³ hoc verbo 'imero'⁵⁴, quod est 'mansuefacio', eo quod dies mansuefacit animalia, vel simpliciter quia⁵⁵ mansuefacit omnia. Vel dicitur 'imera' ab 'yno'⁵⁶, quod est 'splendeo', et a 'marmero'⁵⁷, quod est 'splendeo', ex quo etiam dicitur margarita.

EG.De Stef., p. 105.13–106.4:

<§. 2> Ἀμαλθείας κέρας τὸ θεὶ δίφθογγον. ἢ ῥέα τεκοῦσα τὸν Δία ἔδωκε τῇ Ἀμαλθείᾳ τρέφειν· ἢ δὲ οὐκ ἔχουσα γάλα αἰγὶ ὑπέβαλεν αὐτόν, ὅθεν αἰγίοχος ἐκλήθη. ὁ τοίνυν Ζεὺς τὴν μὲν αἶγα κατηστέρισεν⁵⁸ ἐν τῷ οὐρανῷ, τὸ δὲ ἐν τῶν κεράτων ἀφελὼν τῇ Ἀμαλθείᾳ ἔδωκε παρασκευάσας αὐτῇ γενέσθαι πᾶν, ὅπερ αἰτήσῃ, διὰ τοῦ κέρατος. ὅθεν καὶ τοὺς εὐδαίμονας Ἀμαλθείας κέρας ἔχειν φαμέν.

EG.Sturz, col. 302.31–34:

<§. 3> Κασία, εἶδος μυρσεικοῦ. γέγονε δὲ παρὰ τὸ κάζω τὸ κοσμῶ, οὗ ὁ μέλλων κάσω, καὶ ἐξ αὐτοῦ πλεονασμῷ τοῦ ι, κασία, ἢ κοσμοῦσα διὰ τῆς εὐοσμίας τὰς αἰσθήσεις.

⁴⁸ Hoc nomen vero] Et hoc vero nomen L.

⁴⁹ Amalthee] amaltes O

⁵⁰ ῥέα] *in tex. Gr.*

⁵¹ imi] *scrips.*: imu O iimi (?) L imi C

⁵² iliauges] iverauges O: ἡλιαυγής *in tex. Gr.*

⁵³ ab ... imero] *om. hom. C*

⁵⁴ imero (= ἡμερώ?)] miero O.

⁵⁵ quia] qui OL

⁵⁶ Yno = ἡλιόω (?)

⁵⁷ marmero (= μαρμαίρω?)] *scrips.*: marinero *codd.*

⁵⁸ καθιστόρησεν EM] κατηστέρισεν EG.De Stef.

EG.Sturz, col. 242.50–243.2:

<§. 4> Ἡμέρα, παρὰ τὸ ἴημι τὸ πέμπω, ἢ ἐκπέμπουσα ἡμᾶς πρὸς πάντα, καὶ δασύνεται, ἡμαρ δὲ ψιλοῦται, ἐπειδὴ τὰ (...).

Ἡμέρα, διὰ τοῦ η, ἀμέρα ἡμέρα (...) ἢ ὅτι ἡλιαυγῆς ἐστὶν ἡ ἡμέρα. ἢ οὕτως καλουμένη παρὰ τὸ ἡμέρα ποιεῖν τὰ ζῶα.

EM, col. 493.37–39:

<§. 3> Κασία: Εἶδος μύρου γίνεται δὲ παρὰ τὸ κάζω, τὸ κοσμῶ, ὁ μέλλων, κάσω, ἐξ αὐτοῦ κασία, ἢ κοσμοῦσα διὰ τῆς εὐοσμίας τὰς αἰσθήσεις.

EM, col. 429.25–34:

<§. 4> Ἡμέρα: Ἡσίοδος σωματοποιῶν λέγει, Νυκτὸς δ' αὐτ' Αἰθήρ τε καὶ Ἡμέρη ἐξεγένοντο [...] Ἡ παρὰ τὸ ἴημι, τὸ πέμπω, ἢ ἐκπέμπουσα ἡμᾶς πρὸς πάντα. Πλάτων δέ [...].

Questo *dictum* ci mette in contatto con un esegeta dei Testi Sacri che è in grado di muoversi fra la loro tradizione latina e la loro versione in greco, allo scopo di comprendere le discordanze e la causa di queste. Il caso in questione riguarda la chiusa del Libro di Giobbe (il cosiddetto *Epilogus historicus*), e più precisamente la discordanza a proposito del nome della terza delle figlie del Patriarca, il cui nome è 'Cornustibii' ('Fiala di stibio') nella *Vulgata*, ma nel testo dei Settanta si legge: καὶ ἐκάλεσεν . . . τὴν δὲ τρίτην Ἀμαλθείας κέρας.⁵⁹

La tradizione esegetica latina non apportava luce; infatti, Gregorio Magno nei *Moralia* non aveva reso meglio comprensibile il versetto, dal momento che aveva interpretato lo strano nome mettendolo in relazione con *tibia*, il flauto, che in origine era d'osso.⁶⁰ La lettura che dà Alberto Magno toglie in parte il velo al nome della terza figlia di Giobbe, specificando che il termine ebraico «aequivocum est ad splendorem et cornu», riuscendo comunque a far emergere la metonimia fra 'il corno contenente il belletto' e la bellezza della ragazza cui era

⁵⁹ Cf. *Septuaginta, Vetus Testamentum Graecum*, XI.4: *Iob*, ed. Auctoritate Academiae Scientiarum Göttingensis, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1982, p. 412.

⁶⁰ Cf. GREGORIUS MAGNUS, *Moralia in Iob* XXXV, 17, 43, ed. MARC ADRIAEN, Brepols, Turnhout 1979 (Corpus christianorum. Series latina 143B), p. 1803.1–1804.18: « Haec nomina, pro eo quod a virtutibus sumpta sunt, apte curavit interpres non ea sicut in Arabico sermone inventa sunt ponere, sed in latinum eloquium versa apertius demonstrare. Quis enim nesciat Diem vel Casiam latina esse vocabula? At vero in Cornustibii – quamvis non cornus, sed cornu dicitur, nec cantantium fistula tibium, sed tibia vocatur – in latina tamen lingua sermonis genere minime custodito, rem, credo prodere maluit, atque in eius linguae de qua transferebat proprietate perdurare. Vel quia per cornu et tibiam unum verbum ex utroque composuit, utrumque verbum per unam orationis partem in latina lingua transfusum quo voluit genere licite vocavit. Quid est ergo quod prima filia beati Iob Dies dicitur, secunda Casia, tertia vero Cornustibii vocata memoratur, nisi quia uniuersum genus humanum, quod benignitate conditoris atque eiusdem misericordia redemptoris eligitur, istis nominibus designatur? ».

stato dato quel nome.⁶¹ Tommaso d'Aquino, che redige l'esposizione letterale del *Libro di Giobbe* durante il suo insegnamento presso la curia a Orvieto (c. 1263–1265), apre definitivamente il significato del nome, forse non senza l'influsso di Alberto:

(...) et ideo decentius fuit ut proles ei augetur non numero sed magis in valore. Quod occulte insinuat in filiabus quae pulcherrimae fuisse leguntur, quarum pulchritudini etiam nomina conveniunt, sequitur enim « Et vocavit nomen unius Diem », scilicet propter claritatem eius, « et nomen secundae Cassiam », quae est species aromatica, propter suavitatem ipsius, « et nomen tertiae Cornustibii »: est autem stibium quo mulieres utuntur ad ornatum oculorum, secundum illud IV Reg. IX 30: « Depinxit oculos suos stibio et ornavit caput suum », quod quidem stibium in cornu a mulieribus conservatur, ut habeant ipsum paratum cum opus fuerit, unde vocavit eam Cornustibii ad designandam abundantem pulchritudinem oculorum; unde et de pulchritudine earum subditur « Non sunt autem inventae mulieres speciosae sicut filiae Iob in universa terra »⁶².

I Settanta avevano reso l'ebraico ricorrendo al 'corno di Amaltea', simbolo di prosperità e di abbondanza, Grossatesta aveva sciolto la lettera e il senso morale dei nomi delle figlie di Giobbe attraverso il lessico bizantino, ma nulla di tutto questo sembra essere 'uscito' dalla pergamena su cui aveva annotato gli appunti delle sue letture.

III.

Quest'ultima annotazione ci riporta alle domande poste all'inizio e lasciate in sospeso. A conclusione di questa rapidissima incursione fra i *Dicta* vorrei fare due brevi considerazioni. Con la prima si vuole sottolineare il modo di procedere di Grossatesta nel traslare i contenuti della fonte greca al suo scritto. Egli, infatti,

⁶¹ Cf. ALBERTUS MAGNUS, *Commentarii in Iob*, ed. MELCHIOR WEISS, Herder, Freiburg im Br. 1904, col. 511: « Et subiungit de nominibus filiarum propter excellentem honorem earum et pulchritudinem: Et vocavit nomen unius Diem, propter splendorem caritatis [claritatis in appar.] eius in honore. Iudit XV (10): 'Tu gloria Ierusalem, tu laetitia Istraël, tu honorificentia populi nostri'. Et nomen secundae Cassiam propter redolentiam famae. Ps (44, 9): 'Mirra, et gutta, et casia a vestimentis tuis', supple, spirant, ut dicit Glossa. Et nomen tertiae Cornustibii. In Hebraeo nomen, pro quo translatum est cornu, aequivocum est ad splendorem et cornu. Unde Ex XXXIV (30), ubi unus interpret transtulit: 'Splendida facta est facies Moysi', alius dixit 'cornuta'. Stibium autem herba est, qua mulieres ad venustatem componunt facies et depingunt. Unde Ex XXIII (40): 'Circumlinisti stibio oculos tuos, et ornata es mundo muliebri'. Et IV Rg IX (30): 'Porro Iezabel, introitu Iehu audito, depinxit oculos suos stibio, et ornavit caput suum, et respexit per fenestram'. Et est sensus, quod adeo fuit decora, quod ad compositionem sui stibio non indiguit ».

⁶² Cf. THOMAS DE AQUINO, *Expositio super Iob ad litteram*, in *Opera omnia iussu Leonis XIII P. M. edita*, t. XXVI, Ad Sanctae Sabinae, Romae 1965, p. 230.170-187.

non traduce sempre *verbum de verbo* ma neppure passa al registro di scrittura proprio della parafrasi. Confrontando, ad esempio, il testo latino del §. 2 del testo (a) con l'originale, si rileva come rielabori alcuni passaggi e riprenda invece *ad litteram* una sequenza di termini, per rendere in modo adeguato la valenza anagogica della glossa greca. Vien da osservare che, in effetti, egli non viene meno al suo stile di 'glossatore', ma in questo caso è la sua *notula* ad adattare la fonte greca al lettore, al contesto 'latino'.

La seconda considerazione si ricollega, da una parte, alla questione della composizione e della finalità della raccolta dei *Dicta* e della sua relazione con le raccolte dei sermoni e dei commenti ai Salmi. Dall'altra, se consideriamo e valutiamo queste raccolte alla luce dell'ipotesi formulata da Goering, che colloca la composizione di gran parte della raccolta (con l'esclusione di alcuni sermoni) mentre il futuro vescovo insegnava teologia presso i Francescani, dobbiamo trarre la conclusione che egli era a suo agio con la lingua greca già attorno agli anni '30, non pochi anni prima di mettere in cantiere, con gli *adiutores* Nicola Siculo Greco e Giovanni Basingstoke, le considerevoli e importanti traduzioni che gli vengono riconosciute. Inoltre, sembrerebbe che già in quegli anni avesse facile accesso a lessici greci, almeno al *Suda* e all'*Etymologicum Gudianum*. Il rinvenimento di questi relativamente consistenti luoghi tradotti dal greco e inclusi nel suo 'soggettario' mi sembra aggiunga una tessera al non ancora ben definito mosaico della vita e delle opere del vescovo di Lincoln.

Bibliography

Manoscritti

Cambridge, Corpus Christi College, 257

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi A VIII 245.

Londra, British Library, Royal 6.E.V

Oxford, Bodleian Library, Bodley 798.

Padova, Biblioteca Antoniana, XVII, 370.

Testi e studi

Adler, Ada (ed.), *Suidae Lexicon*, 5 vols., Teubner, Stuttgart 1967–1971 (Lexicographi Graeci, 1. Sammlung wissenschaftlicher Commentare).

Albertus Magnus, *Commentarii in Iob*, ed. Melchior Weiss, Herder, Freiburg im Br. 1904.

Aristoteles, *De partibus animalium*, in Id., *Opere biologiche*, trans. Diego Lanza, Mario Vegetti, UTET, Torino 1996².

– *De animalibus: Michael Scot's Arabic-Latin Translation*, ed. Aafke M.I. Van Oppenraaij, 2 vols., Brill, Leiden–Boston–Köln 1998.

– *Ethica Nicomachea, Translatio Roberti Grosseteste Lincolnensis sive «Liber Ethicorum»*, ed. René A. Gauthier, Brill, Leiden–Bruxelles 1972 (Corpus philosophorum Medii Aevi. Aristoteles Latinus, 26, 1-3.3).

Callus, Daniel A., « The Oxford Career of Robert Grosseteste », in *Oxoniensia*, 10 (1945), p. 42–72.

– « Robert Grosseteste as Scholar », in Id. (ed.), *Robert Grosseteste Scholar and Bishop. Essays in Commemoration of the Seventh Centenary of His Death*, Oxford 1955, p. 1–69.

Casagrande, Carla, Silvana Vecchio, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Einaudi, Torino 2000.

Cunningham, Jack P. (ed.), *Robert Grosseteste. His Thought and Its Impact*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 2012 (Papers in Mediaeval Studies, 21).

Cunningham, Jack P., Mark Hocknull (eds.), *Robert Grosseteste and the Pursuit of Religious and Scientific Learning in the Middle Ages*, Springer International Publishing AG, Cham 2016 (Studies in the History of Philosophy of Mind, 18).

Dionisotti, A. Carlotta, « On the Greek Studies of Robert Grosseteste », in A. Carlotta Dionisotti, Anthony Grafton, Jill Kraye, *The Uses of Greek and Latin. Historical Essays*, University of London. Warburg Institute, London 1988 (Surveys and Texts, 16), [p. 19–39].

– « Robert Grosseteste and the Greek Encyclopedia », in Jacqueline Hamesse, Marta Fattori (eds.), *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale. Traductions et traducteurs de l'Antiquité tardive au XIV^e siècle*. Actes du Colloque international organisé par la SIEPM et l'Università degli Studi di Cassino (Cassino, 15–17 June 1989), UCL. Institut d'études médiévales, Louvain-la-Neuve–Cassino 1990 (Textes, études, congrès, 11. Rencontres de philosophie médiévale, 1), p. 337–353.

Ps.-Dionysius Areopagita, *De divinis nominibus*, ed. Beate R. Suchla, de Gruyter, Berlin–New York 1990 (Patristische Texte und Studien, 33. Corpus Dionysiacum, 1).

– *De divinis nominibus*, ed. Salvatore R. C. Lilla, Claudio Moreschini, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2018 (Hellenica, 71).

Dorandi, Tiziano, Michele Trizio, « *Editio princeps* del 'Liber qui vocatur Suda' di Roberto Grossatesta », *Studia graeco-arabica*, 4 (2014), p. 145–190.

Flood, John, James R. Ginther, Joseph W. Goering (eds.), *Robert Grosseteste and His Intellectual Milieu. New Editions and Studies*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 2013 (Papers in Mediaeval Studies, 24).

Goering, Joseph W., « Robert Grosseteste's 'Dicta'. The State of the Question », in John Flood, James R. Ginther, Joseph W. Goering (eds.), *Robert Grosseteste and His Intellectual Milieu. New Editions and Studies*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 2013 (Papers in Mediaeval Studies, 24), p. 64–86.

Gregorius Magnus, *Moralia in Iob: libri XXIII–XXXV*, ed. Marc Adriaen, Brepols, Turnhout 1979 (Corpus christianorum. Series latina 143B).

Heylbut Gustavus (ed.), *Eustratii et Michaelis et Anonyma in Ethica Nicomachea Commentaria*, Typ. et impr. Reimer, Berlin 1892 (Commentaria in Aristotelem graeca, 20).

Joannes Cassianus, *De institutis coenobiorum*, ed. Michael Petschenig, Gottfried Kreuz, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 2004 (Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum, 17).

Joannes Damascenus, *De fide orthodoxa, Versions of Burgundio and Cerbanus*, ed. Eligius M. Buytaert, Saint-Bonaventure University, Saint-Bonaventure (N.Y.) 1955 (Franciscan Institute Publications. Text series, 8).

— *Expositio fidei*, in *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, II: Ἐκδοσις ἀκριβῆς τῆς ὀρθοδόξου πίστεως. *Expositio fidei*, ed. Bonifatius Kotter, de Gruyter, Berlin–New York 1973 (Patristische Texte und Studien, 12).

Joannes Scottus Eriugena, *Periphyseon*, Liber primus, ed. Édouard Jeuneau, Brepols, Turnhout 1996, p. 18.436–19.453 (Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis, 161).

Lewis, Neil T., *Robert Grosseteste's «Notes on the Physics»*, in Evelyn A. Mackie, Joseph Goering (eds.), *Editing Robert Grosseteste*. Papers given at the Thirty-Sixth Annual Conference on Editorial Problems University of Toronto (2–4 November 2000), University of Toronto Press, Toronto 2003, p. 103–134.

Mackie, Evelyn A., Joseph Goering (eds.), *Editing Robert Grosseteste*. Papers given at the Thirty-Sixth Annual Conference on Editorial Problems University of Toronto (2–4 November 2000), University of Toronto Press, Toronto 2003.

McEvoy, James, « Questions of Authenticity and Chronology Concerning Works Attributed to Robert Grosseteste and Edited 1940–1980 (I) », in *Bulletin de Philosophie Médiévale*, 23 (1981), p. 64–90.

— *The Philosophy of Robert Grosseteste*, Clarendon, Oxford 1982.

— « Editions of Grosseteste Planned and in Progress, and Some *desiderata* for the Future », in Id. (ed.), *Robert Grosseteste: New Perspectives on His Thought and Scholarship*, Abbatia S. Petri–Brepols, Steenbrugis–Turnhout 1995 (Instrumenta Patristica, 27), p. 395–405.

— « *Robertus Grossatesta Lincolniensis*. An Essay in Historiography, Medieval and Modern », in Maura O'Carroll (ed.), *Robert Grosseteste and the Beginnings of a British Theological Tradition*. Papers delivered at the 'Grosseteste Colloquium' (Greyfriars, Oxford, 3rd July 2002), Istituto storico dei Cappuccini, Roma 2003 (Bibliotheca Seraphico-Cappuccina), p. 21–99.

Mercken, H. Paul F. (ed.), *The Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics of Aristotle in the Latin Translation of Robert Grosseteste, Bishop of Lincoln (†1253), I: Eustratius on Book I and the Anonymous Scholia on Books II, III, and IV*, Brill, Leiden 1973 (Corpus Latinum Commentariorum in Aristotelem Graecorum, 6/1).

Panti, Cecilia, *Moti, virtù e motori celesti nella cosmologia di Roberto Grossatesta. Studio ed edizione dei trattati 'De sphaera, De cometis, De motu supercelestium'*, SISMEL–Edizioni del Galluzzo, Firenze 2001 (Corpus philosophorum Medii Aevi. Testi e studi, 16).

Paul, Suzanne, « An Edition and Study of Selected Sermons of Robert Grosseteste », 2 vols., Diss., University of Leeds 2002.

Robertus Grosseteste, *Dicta, e cod. Oxoniense, Bodley 798*, in *Grosseteste's Dicta: A Working Edition*, ed. Joseph W. Goering, Edwin J. Westermann, Published on Nov 2, 2018 (<https://issuu.com/ordereduniverse/docs/dicta_1-147_bodley_fp>; ultimo accesso 30 Marzo 2021).

— *Hexaameron*, ed. Richard C. Dales, Servus Gieben, Oxford University Press, London 1982.

— *Versio Caelestis Hierarchiae Pseduo-Dionysii Areopagitae*, ed. Declan Anthony Lawell, James McEvoy, James Stanley McQuade, Brepols, Turnhout 2015 (Corpus christianorum. Continuatio mediaevalis, 268).

Septuaginta, Vetus Testamentum Graecum, XI.4: Iob, ed. Auctoritate Academiae Scientiarum Gottingensis, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1982.

Streitz, Elizabeth M., « Robert Grosseteste, Commentarius in Psalmos, I-XXXVI », Diss., University of Southern California 1996.

Thomas de Aquino, *Sententia libri Ethicorum*, in *Opera omnia iussu Leonis XIII P. M. edita*, t. XLVII, 2 vols., Ad Sanctae Sabinae, Roma 1969.

— *Expositio super Iob ad litteram*, in *Opera omnia iussu Leonis XIII P. M. edita*, t. XXVI, Ad Sanctae Sabinae, Romae 1965.

Thomson, Samuel H., *The Writings of Robert Grosseteste, Bishop of Lincoln, 1235-1253*, University Press, Cambridge (Mass.) 1940.

Westermann, Edwin J., « An Edition, with Introduction and Notes, of 'Dicta' I-L of Robert Grosseteste, Bishop of Lincoln, 1235-1253 », Diss., University of Colorado 1942.